





# INTRODUZIONE

**«Peggio di questa crisi  
c'è solo il dramma di  
sprecarla»**



Durante l'omelia, il giorno di Pentecoste, papa Francesco ha accennato all'azione dello Spirito come **forza che permette di non sprecare questo tempo:**

*«peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla»*, ha affermato il Papa.





Pare che molti malati sopravvissuti alle forme più aggressive di Covid trovino difficoltà a riacquistare l'uso normale dei sensi, del gusto e dell'olfatto in particolare. Con rispetto per i drammi personali, potremmo dire che **un analogo effetto si sta verificando nella liturgia in *Fase 2*.**



Il *lockdown* ha stravolto il ritmo ed il respiro, ora la **lenta ripresa ci riconsegna dei riti sanificati, indeboliti** esattamente nella fruizione dei sensi più fondamentali come il **gustare insieme, il sentire i profumi** e l'uso disinvolto del **contatto**.



I preti scendevano da decenni con angoscia l'inarrestabile china della diminuzione numerica, lamentavano da alcuni anni l'insufficienza della trovata organizzativa delle unità pastorali.



In *Fase 2* questi dibattiti sono silenziati. Alleggeriti dalle altre attività collaterali, impegnati in liturgie che **non si possono facilmente moltiplicare**, con meno impegni, i preti non hanno più l'immediata impressione d'esser pochi. Per mesi, il clero parrocchiale, che spendeva, in certe contesti, la maggior parte delle sue energie per parlare ai bambini ed ai ragazzi (dell'iniziazione cristiana), ha dovuto **parlare solo con gli adulti** e con i giovani.



La condizione di emergenza sanitaria, a cui la Chiesa ha dovuto rispondere prima con la sospensione di ogni celebrazione, poi con la firma del *Protocollo*, ha **ridotto grandemente gli spazi di espressione e di esperienza rituale.**

Questa ingessatura e questa dieta **possono però aprire un orizzonte formativo e partecipativo inatteso e forse anche sorprendente.**



# DA DOVE RIPARTIRE? QUALE TERAPIA?

Una corretta interpretazione della «*crisi liturgica da pandemia*» deve collocarsi nell'orizzonte del progetto liturgico conciliare: 60 anni fa maturava la coscienza nella Chiesa di una **questione liturgica**.



# Il necessario del Protocollo e la gratuità del Rito.

La riforma successiva al concilio ci ha restituito, almeno potenzialmente, una condizione di privilegio: una accurata revisione di tutti i *Rituali* ha rimosso gli ostacoli che impedivano di comprendere la liturgia come «azione rituale comune di Cristo e della Chiesa», favorendo così una nuova coscienza ecclesiale, pensata **non più secondo il modello della divisione, ma secondo il modello della compartecipazione.**



**In ogni atto rituale si manifesta una comunità celebrante i cui soggetti sono Cristo e la sua Chiesa, costituita da tutti i battezzati, al cui servizio vi è un ministero di presidenza e altri ministeri.**



# PARTECIPAZIONE ATTIVA

Nella *actuosa participatio* si manifesta e si costruisce una Chiesa la cui identità non è delegabile ai chierici. Così la liturgia è il linguaggio della Chiesa e la Chiesa è l'esperienza della liturgia.

I soggetti di questo linguaggio sono Cristo e tutti i battezzati, non solo i preti.



## Il necessario del Protocollo e la gratuità del Rito

Le norme rigide, che la logica sanitaria del *Protocollo* ha imposto ci hanno mostrato una possibilità impensata. Senza alcun protocollo, **noi ci collocavamo sempre a più di 2 metri di distanza dagli altri, non cantavamo mai, non ci muovevamo dal posto, ci lasciavamo irrigidire dalla nostra povera cultura liturgica.**



# L'attuazione della Riforma Liturgica

Eravamo contagiati non da un *virus* reale, ma da un *virus* mentale e virtuale, che alterava irrimediabilmente la nostra esperienza ecclesiale.

Quando saremo usciti dai vincoli sanitari, **DOVREMO** *tornare al gratuito del rito.*



Riprenderemo il cammino di recezione della riforma liturgica, senza dare ascolto né alle parole disperate che pensano di poterne fare a meno, né a pratiche svogliate o paralizzate.



# NEL FRATTEMPO: COGLIERE L'OGGI

## VALORIZZARE RISORSE STRAORDINARIE:

**Ministerialità**

**Accoglienza**

**Omelia**

**Canto**





Questo non si può più stabilire sfogliando l'agenda del parroco, piuttosto molte agende insieme! È Eucaristia, quindi, quella in cui una comunità sa desiderarla, reggerla, organizzarla, viverla. È evidente che, se occorre tutta questa cura, **non si potrà celebrare senza chiedere il permesso di tanti.** Non più solo a un prete.



L'assemblea, poi, è invitata ad arrivare con buon anticipo. I riti di ingresso previsti dal *Messale Romano* hanno da sempre manifestato la loro fragilità, incapaci di **far** **sostare a sufficienza** chi si raduna e passa subito dalla strada alla chiesa, dal parcheggio alla prima lettura.



Ora, c'è un tempo a disposizione, magari per la meditazione musicale, per alcune brevissime formazioni liturgiche o bibliche.

Certo, questa *praeparatio ad missam* con fragranza di disinfettante non è un tempo di facile concentrazione, ma **perché non giocarlo facendo di necessità virtù?**



**Il canto  
potrebbe rappresentare l'occasione  
per «accorciare le distanze»  
e per aiutare i fedeli a riconoscersi  
assemblea radunata nel nome del Signore.**



Anche se le vibrazioni (tranne quelle dell'organo) possono essere attenuate dalla mascherina, forse possono realmente contribuire a **farcì sentire assemblea, a sintonizzarci gli uni agli altri.**



Un altro limite che abbiamo visto è la **ripetitività del repertorio**; però attingere ad un repertorio **fortemente consolidato** della comunità, conosciuto dalle diverse generazioni di cui l'assemblea si compone repertorio che porta con sé una molteplicità di ricordi, **potrebbe sostenere i fedeli nel sentirsi comunità.**



**Il canto in questa fase  
potrebbe essere l'occasione per rafforzare  
la speranza,  
la gioia per l'incontro ritrovato.  
Pensiamo alle acclamazioni  
della celebrazione eucaristica:  
*Alleluia, Santo, Amen.***